

In via XX Settembre si parla di iniziativa «rivoluzionaria». Create due nuove società per valorizzare il patrimonio dello Stato

Arriva il decreto contro il deficit

Tremonti rinuncia a congelare le spese per la protesta dei ministri. Tagli ai farmaci

Bianca Di Giovanni

ROMA Nel giorno della «manovrina» dimezzata dalla ribellione dei ministri Giulio Tremonti la butta in filosofia e annuncia una svolta epocale nella contabilità dello Stato, con l'avvio di due nuove società che trasformeranno un Paese polveroso e burocratico nella nuova «azienda-Italia». Senza fornire una cifra-una sullo stato dell'arte, e dopo una giornata in cui si rincorrono voci di scenari peggiori del previsto trapelate da Via XX settembre, il titolare dell'Economia presenta l'atteso decreto salvadeficit appena varato dal consiglio dei ministri. È il testo a rivelare che le previsioni di «incasso» sono 2,5 miliardi di euro in tre anni.

Primo dato: scomparso il capitolo sul taglio dei fondi speciali per finanziare le leggi nel corso del 2002. Evidentemente né a Letizia Moratti, né a Roberto Castelli andava giù di vedersi sottrarre risorse assolutamente necessarie. Tremonti ripete fino all'ossessione che non c'è stato nessuno stralcio, né un braccio di ferro nel consiglio. Eppure le voci del giorno prima parlavano di maretta. Placatosi dopo la cancellazione.

Quanto alle previsioni, «si vedrà presto come stanno i conti», torna a ripetere il ministro rimandando alla Trimestrale di cassa attesa per la prossima settimana. Ancora veleno sull'opposizione, che fa il suo mestiere condito da speculazioni. «Vedrete, vedrete», ripete il ministro davanti ai giornalisti. E intanto non cita un numero.

Sulle nuove entrate che il decreto appena varato assicurerà alle casse dello Stato, Tremonti conferma la riduzione del prezzo dei farmaci, ma non la percentuale che era circolata il giorno prima (5%). In ogni caso Via XX settembre considera ragionevole un «risparmio» di circa mille miliardi di vecchie lire fin da que-

sto anno. A volo d'uccello, aggiunge la tassazione sulle cooperative, primo passo verso il «regime comunitario». Che significa non si sa e nessuno se lo chiede, visto che nell'Ue non esiste un regime uniformato di tassazione. Detto proprio terra-terra, significa che le cooperative dovranno pagare più tasse di prima (soltanto il 51% degli utili resterà nel capitolo di patrimonio indivisibile, quindi non tassabile, contro

l'80% di prima). La formulazione apparirà «vecchia» e polverosa al rivoluzionario Tremonti, che ha difficoltà ad ammettere di aver aumentato le tasse (tra l'altro nel settore più «sociale» dell'imprenditoria) per far quadrare i conti. Quanto renderà questo nuovo regime fiscale? «Non abbiamo ancora fatto un calcolo» continua Tremonti. Meglio aggrapparsi alle voci, che parlano di circa 400 milioni di euro di gettito sugli

utili del 2001. In una battuta di mezzo secondo, Tremonti offre un'immagine più cruda della partita cooperativa. «Siamo arrivati a questa conclusione con l'accordo di tutte le cooperative, e questo ci fa piacere. È un compromesso che rispetta le diverse esigenze. D'altronde il buon venditore è quello che tosa la pecora al punto giusto». Altra voce importante per i flussi di cassa è la decisione di concentrare nell'unica data del 20

giugno il termine dei versamenti dei saldi d'imposta. Infine, come le previsioni avevano preannunciato, si rievocano le agevolazioni fiscali per le fusioni bancarie.

Fin qui i «tagli» e le nuove tasse per tutti. Ma gli articoli che stanno più a cuore al ministro sono due, quelli riguardanti altrettante società. La prima («davvero epocale e storica») è denominata del patrimonio dello Stato. Avrà la missione di valo-

rizzare l'intero patrimonio pubblico. Nel suo bilancio saranno iscritti beni per due trilioni di euro, un patrimonio sconfinato. Gli effetti di questa nuova gestione (che, attenzione, non vuol dire solo vendita, ma amministrazione limpida e non burocratica) si vedranno tra 15-20 anni (ci voleva un decreto del consiglio dei ministri per designare uno strumento tanto «a lunga gittata»).

La seconda società ha l'obiettivo

di finanziare le grandi opere. I tempi per la realizzazione della società saranno brevissimi - sottolinea Tremonti - perché rappresenta «la base su cui costruiamo il Dpef; vogliamo utilizzarla da subito per impostare la nostra politica». Quindi in estate la società dovrà essere già parte della strumentazione della finanza pubblica e - assicura il ministro - una emissione potrà essere possibile già entro la fine dell'anno.



Il Ministro dell'Economia Giulio Tremonti

Ap

collocamento

Disoccupati, addio liste chiamate diretta per tutti

ROMA Collocamento pubblico, si cambia. Il Consiglio dei ministri ha approvato ieri un decreto legislativo che dà attuazione ad una delega del precedente governo di centrosinistra, si tratta quindi di una «cod», un atto integrativo della riforma varata due anni fa. Al testo del decreto approvato ieri aveva lavorato Marco Biagi ed era stato oggetto di confronto con i sindacati i quali ora si aspettano che non sia stato modificato in modo «non condivisibile». Tra le novità, l'estensione a tutti della chiamata diretta, l'archiviazione delle liste di collocamento, del libretto del lavoro (sostituito da una scheda professionale) e delle graduatorie stilate in base all'anzianità di iscrizione. Fa invece il suo esordio l'elenco anagrafico dei disoccupati che dovranno accettare colloqui di orientamento, corsi di formazione e un lavoro, anche temporaneo (di almeno 8 mesi, 4 per i più giovani) nella stessa regione, altrimenti lo «status» di disoc-

pato si perde - sussidi compresi - come pure se non si accettano corsi di formazione.

È bene chiarire che non si tratta della riforma del collocamento privato (società di interinale, agenzie per l'impiego e quant'altro) che è invece oggetto della contestata delega sul lavoro in discussione al Senato e contro cui è in piedi uno sciopero generale.

Nel dettaglio. Le liste di collocamento sono soppresse, ad esclusione di quelle per i lavoratori marittimi, dello spettacolo e degli elenchi dei disabili. I dati di chi non ha un lavoro saranno raccolti in un elenco anagrafico: «l'anzianità» di iscrizione diventa irrilevante. Per i lavoratori in mobilità resta la vecchia lista, eventuali modifiche nella riforma degli ammortizzatori.

Per quanto riguarda i datori di lavoro, se vogliono assumere basterà la chiamata nominativa e una comunicazione contestuale ai vari enti.

Si trovano in «stato di disoccupazione» coloro che siano «immediatamente disponibili allo svolgimento o alla ricerca di una attività lavorativa». È disoccupato di lunga durata chi cerca un lavoro da più di 12 mesi (6 mesi per al di sotto dei 25 anni) Lo stato di disoccupazione si conserva se si ha un lavoro che dà un reddito non superiore a quello «minimo» esente da tasse.

I servizi per l'impiego sottoporranno i disoccupati a interviste periodiche e ad altre misure di politica attiva: il primo contatto entro 3 mesi dall'inizio della disoccupazione e la prima proposta di formazione entro 4 o 6 mesi.

Si riduce da un anno a 6 mesi il diritto alla precedenza nella riassunzione presso la stessa azienda in caso di licenziamento collettivo.

«Si tratta di un atto regolamentare atteso da oltre un anno, predisposto dal governo precedente e oggetto di confronto con i sindacati nella primavera scorsa», è il commento del segretario confederale della Cgil, Giuseppe Casadio. «Quando avremo potuto esaminare bene il testo, vedremo se le soluzioni rispecchiano le valutazioni che la Cgil ha sottoposto di recente anche all'attuale ministro del Lavoro».

fe.m.

l'intervista

I provvedimenti di Palazzo Chigi e la «mediazione» con le coop al centro del confronto politico ed economico

Lanfranco Turci

parlamentare Ds

Si continuano a offrire alchimie e illusioni

ROMA «I toni sono gli stessi utilizzati in occasione del varo dei provvedimenti dei 100 giorni. Altisonanti, illusionistici, miracolistici. E invece di quei provvedimenti non ne sta funzionando uno. Stiamo attenti e rimandiamo con i piedi per terra». Così Lanfranco Turci, senatore ds, commenta le dichiarazioni di Giulio Tremonti sulla nuova era dei conti dello Stato. «Si continuano a presentare alchimie finanziarie, si procede incartando la realtà con carta luccicante, ma la realtà non cambia con un nuovo packaging. Non vorrei vedere un caso Enron della finanza pubblica italiana».

Quanto sulla società del patrimonio. Quanto all'altra, quella per le infrastrutture?

«La preoccupazione resta. Qui non vorrei vedere la nascita sottobanco di una nuova Iri o peggio dell'Efim. La domanda che pongo è questa. Si chiede a patrimoni pubblici di partecipare al project financing, uno strumento che opera sul mercato. È chiaro che non si è riusciti

ad attirare capitali privati italiani o stranieri e si sofferisce con quelli pubblici».

In ogni caso oggi Tremonti conferma le sue previsioni.

«Sì, con la stessa sicumera con cui aveva annunciato una voragine nei conti lasciata dall'Ulivo, che poi non era vera». Tra poco vedremo la trimestrale, in ogni caso tutte le previsioni, anche quelle di Bankitalia, mettono in evidenza che si è lontani da un deficit dello 0,5%».

Il ministro insiste che quella di oggi non è una manovra, anche perché non mette le mani in tasca agli italiani.

«Non in tasca agli italiani, ma alle cooperative sì. Tra l'altro violando la tempistica che il governo aveva portato in Parlamento. Lì era stato detto che prima si sarebbe andati avanti con la ridefinizione civilistica delle cooperative, e solo dopo si sarebbe avviata la revisione fiscale. E non solo. Tremonti annuncia le nuove tasse sulle cooperative nel giorno in cui in

Parlamento si presenta la delega fiscale, che annuncia un'altra rivoluzione».

Eppure l'intervento sulle cooperative è stato raggiunto con l'accordo di tutte le associazioni del mondo mutualistico.

«Quando dice questo Tremonti dichiara una mezza verità. È vero che c'è l'accordo, ma è anche vero che c'era una pistola sul tavolo. Il sistema cooperativo è stato minacciato di provvedimenti molto più pesanti, così ha dovuto siglare un duro compromesso. Oggi per la prima volta nella storia si mettono le mani sulle riserve indivisibili delle cooperative, patrimoni che sono indisponibili ai soci di oggi e a quelli futuri. Da notare che contemporaneamente si detassano le eredità miliardarie. I cittadini traggono le conclusioni».

Che farà l'opposizione?

«Comatteremo perché si rispettino le procedure con la precedenza della definizione giuridica delle coop».

b. di g.

Ivano Barberini

presidente Legacoop

Per le cooperative un costo pesante

ROMA «Ci troviamo sicuramente di fronte ad un'intesa molto onerosa da parte delle cooperative». Il presidente di Legacoop Ivano Barberini spiega un'intesa difficile, partita da condizioni assai più pesanti di quelle raggiunte alla fine di un lungo braccio di ferro. Oggi comunque c'è un dato che traccia una linea rispetto al passato. «Finora è stata montante la propaganda anti-cooperative - dichiara - La propaganda era: le coop non pagano le tasse, sono privilegiate. In realtà le coop hanno sempre pagato le tasse. L'unica esenzione era quella sul patrimonio reinvestito indisponibile. Oggi ci troviamo ad avere fatto un compromesso anche su questo, ma il principio rimane salvo».

Come, rimane salvo?

«Sì, perché il compromesso non si basa sulla tassazione degli utili indivisibili. Nel decreto si sospende la norma della indivisibilità degli utili. Nel senso che si dice che le

coop devolvono al fondo di riserva indivisibile il 51% degli utili. Sul restante 49% di cui le cooperative possono disporre per costituire riserve divisibili si pagano le tasse. Questo è l'aspetto che ci soddisfa».

Finora quanto era la percentuale destinata a riserve indivisibili?

«Non c'era una percentuale fissa. Dipendeva anche dagli Statuti oltre che dalla legge. In ogni caso si viaggiava attorno all'80-90%».

Su quali binari procederà ora il vostro dialogo con il governo?

«Noi siamo arrivati a questo accordo fiscale sull'onda di una volontà e di una necessità di superare un decreto presentato come in un blitz, che metteva fuori dal decreto costituzionale il 90% delle cooperative e dettava criteri che in sé influenzavano drasticamente la stesura dei decreti delegati. Abbiamo avuto questa cappa di piombo addosso. Su quella base si è cercata l'intesa».

Il secondo obiettivo era sgombrare il campo dal capitolo fiscale, per arrivare alla definizione dei decreti delegati senza la pressione su questo tema».

Certo, un governo che si presenta agli elettori come quello che non fa pagare le tasse, e poi le aumenta alle cooperative...

«È indubbio che noi siamo stati oggetto di pressioni, provenienti da più parti del mondo imprenditoriale che ci hanno sempre considerato dei privilegiati. Per anni sono state fatte battaglie contro i "privilegi" delle coop, prescindendo dai dati della realtà, prescindendo dai vincoli che hanno le coop nella disponibilità degli utili».

E si è arrivati fino ad oggi.

«Oggi cambiano gli obiettivi. Non ragionare schematicamente sulle cooperative costituzionalmente riconosciute e non. Si tratta di graduare vincoli e benefici»

b. di g.

L'obiettivo del pareggio di bilancio previsto per il 2003 «non è derogabile». Il patto di Stabilità, secondo la Banca centrale, deve essere pienamente rispettato

La Bce richiama l'Italia: uno sforzo in più contro il debito

Laura Matteucci

MILANO Richiamo all'ordine sui conti italiani anche da parte della Banca centrale europea. Mentre il governo cerca di tenere a freno il deficit con la manovra di primavera, dopo i ripetuti segnali d'allarme dell'opposizione, la Bce invita l'Italia ad «uno sforzo aggiuntivo che vada oltre il pareggio di bilancio», in modo da «ridurre l'incidenza del debito sul Pil».

Nuovo, forte appello al rigore nei conti pubblici da parte della Bce, dunque, nell'ultimo bollettino economico mensile, con un messaggio diretto in particolare a Italia, Belgio e Grecia, i tre Paesi il cui debito pubblico eccede il parametro di riferimento del

60%. «Gli Stati che hanno assunto l'impegno del pareggio di bilancio entro il 2003, 2004 (per l'Italia è il 2003, ndr) - si legge nel bollettino diffuso ieri - devono perseguire l'obiettivo con determinazione, in quanto priorità inderogabile». Ancora: «È essenziale vigilare affinché i programmi di medio termine siano rigorosamente rispettati, e le procedure del patto di stabilità trovino diligente applicazione». Il richiamo all'ordine da parte della Bce arriva, tra l'altro, a smentita delle parole del presidente francese Chirac che, in campagna elettorale, ha dichiarato che l'obiettivo di raggiungere il pareggio nel 2004 «deve essere considerato, appunto, un obiettivo», «e non un impegno formale».

L'Istituto centrale si occupa anche del

modo in cui deve essere condotto il monitoraggio dei conti pubblici. E qui mette sull'avviso gli Stati membri, che «non dovrebbero rischiare di indebolire la credibilità del patto di stabilità e crescita strutturando le operazioni delle amministrazioni pubbliche in modo tale da sfruttare la flessibilità permessa dal quadro contabile, al fine di approfittare di vantaggi legati alla forma di presentazione dei dati». La conclusione è che oggi esistano le condizioni per «intensificare gli sforzi per attuare le riforme strutturali di vasta portata, che investano le entrate e la spesa pubblica, nonché i mercati finanziari, dei beni e del lavoro». Temi sui quali i programmi decisi a livello europeo vanno «realizzati scrupolosamente».

Quanto alla politica monetaria, nesses-

na inversione di tendenza: per la Bce l'attuale livello dei tassi d'interesse «rimane appropriato per assicurare il mantenimento della stabilità». Ancora parole rassicuranti, dopo quelle del presidente Duisenberg di qualche giorno fa, anche circa le prospettive economiche a medio periodo: sui prezzi al consumo, la Bce ribadisce che il rialzo al 2,5% di marzo è dovuto sostanzialmente all'incremento delle quotazioni petrolifere, il cui impatto continuerà peraltro a farsi sentire «anche nella restante parte dell'anno». Nonostante, sempre nelle stime della Bce, nei prossimi mesi il tasso d'inflazione dovrebbe scendere al di sotto del 2%, «potrebbe registrare una diminuzione meno pronunciata del previsto e collocarsi, in corso d'anno, leggermente al di sopra di quanto anticipa-

to». Dettagli di assestamento dovuti al caro-petrolio, insomma, ma sulla ripresa di Euroolandia nessun dubbio. Ne è convinta la Bce, per la quale «il punto minimo del ciclo economico è stato toccato sul finire del 2001», e che a sostegno delle sue previsioni porta alcuni dati favorevoli, recenti, relativi ai servizi e al settore manifatturiero. Le incertezze, semmai, riguardano il profilo della ripresa, «soprattutto - si legge ancora nel bollettino - nello scenario di un sensibile rincaro del greggio». Ma la conclusione è tutta ottimistica: «Le recenti evidenze hanno rafforzato le attese secondo cui, nel prossimo trimestre, i tassi di crescita del Pil dell'area euro si riporteranno sui livelli coerenti con quelli del prodotto potenziale».

La redazione de
l'Unità di Milano da
LUNEDÌ 15 APRILE
risponderà al numero
02.8969811
Il nuovo indirizzo è:
Via Antonio da Recanate 2
20124 Milano